Seves. V. G.

Il Monumento di G. Bruno à Roma e Dante Alighieri.

T. G. SENES

IL MONUMENTO

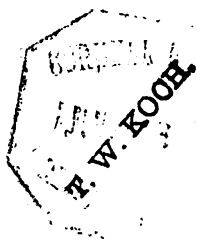
DI

GIORDANO BRUNO A ROMA

E

DANTE ALIGHIERI

Due parole a Giovanni Bovio



ROMA
TIPOGRAFIA di M. LOVESIO
Piazza S. Ignazio 127 e 151-A.
1891

ALL'AMOR MIO

ALLA MIA DELIZIA

DANTE ALIGHIERI

DOLENTE

DI NON POTERLO MEGLIO ONORARE

CON TUTTE LE FORZE DELL'ANIMA

DEDICO

Roma, 15 Giugno 1889.

I.

Si racconta che un giorno Dante stesse tutto assorto in profonda e pia meditazione in una Chiesa, quando gli si avvicinò un seccatore, simile a colui che incontrò Orazio nella *Via Sacra*, e cominciò a disturbarlo e ad importunarlo con parole oziose e discorsi inutili. Il divino poeta per un pezzo non gli diè ascolto, ma alla fin fine, seccato e pien di sdegno chiese all'importuno: Sapresti tu dirmi qual sia la bestia più grossa? Ed il seccatore di rincontro: Il liofante, credo. Ebbene, rispose Dante, o liofante, non mi seccare: e ciò detto piantò l'importuno voltandogli le spalle ed andonne in un altro sito del Tem-

pio a continuare il suo colloquio con Colui

Che tutto move

e la cui gloria

Nell'universo penetra e risplende
In una parte più e meno altrove:
... lo cui saver tutto trascende;

che

Fece li cieli e diè lor chí conduce
Sì che ogni parte ad ogni parte splende.

Dante cercava la pace nel silenzio del Tempio, e fu questa la risposta che diede ad un frate che, avendolo visto entrare ad ora insolita nella Chiesa del suo convento, gli chiese tutto premuroso chi e che cercasse o chiedesse. E Dante con un sospiro: Cerco la pace!

Un'altra volta se ne andava tutto meditabondo per una via rimota della città, quando udì una voce che cantava i versi della *Divina Commedia,* ma storpiandoli a modo suo e snaturandoli. Dante si ferma, tende l'orecchio, comprende ed affrettando il passo entra nell'officina di un fabro, ed afferrato a precipizio ed alla rinfusa martelli, tanaglie, lime, morse, raspe le butta nella via. Il semplice del fabro sospese il canto

ed il lavoro insieme, e dopo il primo sbalordimento chiese perchè mai guastasse i suoi ferri e mettesse la sua officina a soqquadro. E tu, rispose Dante, perchè guasti l'opera mia? Io sono poeta e non ho altro mestiere, e tu canti i miei versi guastandoli ed allungandoli ed accorciandoli a piacere! Se vuoi che io rispetti te e le tue cose, rispetta anche tu le mie, e se vuoi cantare il mio poema, cantalo tale quale io lo scrissi.

Il fabro si riebbe dalla paura e dallo sbalordimento, che' avea creduto di aver da fare con un furioso ed aveva temuto di peggio, ed al turbamento successe l'ammirazione, tanto da confondersi alla presenza di colui che alla sua volta ed a suo modo avea tante volte ammirato e forse desiderato di vedere, ma certo non in quell'atteggiamento nè in quella circostanza.

Questi tre episodi della sua vita, raccontati ed ammessi da tutti come fatti storici, ci rivelano il carattere di Dante Alighieri, descritto del resto da lui stesso quando ci presenta Virgilio, che

Lo collo poi con le braccia mi cinse
Baciommi in volto e disse: Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s'incinse.

Orbene se la sua ombra giustamente sdegnata venisse qui a Roma

Che fu stabilita per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero,

e vedesse il monumento innalzato a suo nome all'apostata di Nola, od avesse ascoltato le bestemmie che anche a suo nome pronunziò Giovanni Bovio all'inaugurazione del monumento, sapete che avrebbe fatto a Bovio ed ai suoi quando profanarono Roma in modo che Dante avrebbe ripetuto

Vexilla regis prodeunt inferni?

Oh no; non si sarebbe mica contentato di fare ciò che fece al fabro ed al seccatore, ma certo li avrebbe trattati come il traditor Bocca, vicino a

colei che getta tanto leppo,
Allor lo presi per la cuticagna,
ed.... i capelli in mano avvolti
tratti glien avea più d' una ciocca,
Latrando lui. . . . . .

E forse non si sarebbe contentato di tanto, ma avrebbevi trascinato là nel Campidoglio e vi avrebbe precipitato dalla rupe Tarpea, come si usava un tempo, quando il tradire la patria era un delitto e quando non diventava un Marcello ed un martire

Ogni villan che parteggiando viene.

Ed a ragione. Il Bovio il 9 ed il 10 giugno 1888 si unì non solo a quella ria masnada che

del bello ai rai

di questa Roma

Par che si strugga, eppur la sfida a morte;

ma fattosi duce di ciechi e capo di faziosi, consumò un tradimento ben peggiore di quello di Bocca, in quanto l'azione formale è più imputabile dell'azione materiale.

Ed il delitto di Bovio fu duplice, sconfessando il pensiero dantesco e svisandolo, e mettendo al livello della virtù e dell'ordine il vizio ed il disordine personificato nella persona del sozzo Nolano, mente ostinata e confusa al pari di quella che Dante descrive usando un linguaggio noto a luì solo e forse neppure a lui: di Nembrod, voglio dire. Ciò costituisce l'insulto e l'offesa maggiore che mai possa farsi alla virtù, che in tal modo si vòrrebbe rotolar nel fango in cui visse Giordano Bruno, che fra gli antichi mal avrebbe a chi essere accoppiato se non a quel Pietro Aretino che

Di tutti disse mal fuorchè di Dio
Scusandosi col dir non lo conosco.

Se il Bovio aspira a far la triade, non lo invidio punto.

Ma la stella più fulgida del nostro cielo, Dante Alighieri, ha da esser rivendicato da sì grossolana ingiuria; e sebbene sappia che il diamante non perde virtù per gettarlo nel fango da un lato, e che dall'altro lato non vi è peggior sordo di chi non vuol intendere, pure mi piace di rendere un'omaggio a colui che è salutato il poeta dell'umanità appunto perchè il poeta del Cristianesimo, che è la Religione della vera civiltà e del vero progresso, anzi il progresso e la civiltà stessa: e se egli fa dire di Virgilio a Stazio

O somma gloria italica, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra,

noi possiamo ripetere:

O somma gloria italica, per cui mostrò quanto potea la nostra S. Religione.

A Scipione si diè il nome di Africano per aver distrutte le capitali dell'Africa, e per aver tolto di testa la corona alla regina d'Etiopia, Cartagine. Il Bovio aspira coi suoi alla stessa lode riguardo alle dottrine del sommo poeta. Ma mentre, nuovi Titani, volete scalare il cielo, vi rendete pari a cani

che abbaiano alla luna. I vostri conati sono infatti rivolti a nascondere la parte migliore di Dante che è il suo cattolicismo vero e schietto; ma come

. . . la luce divina è penetrante
Nell'universo secondo ch'è degno
Sì che nullo le puote esser ostante,

così la sincerità della sua Fede ed il candore della sua mente sono ormai cose troppo conosciute, perchè vi si possa spargere il dubbio ed il sospetto.

Dante, allo stesso tempo che è il poeta dell'umanità di cui cantò i destini, di cui abbracciò tutto lo scibile, è ancora il poeta teologo e morale per eccellenza, ma della vera morale, quella che non cangia colla corruzione del cuore umano, colle rivoluzioni politiche e sociali, o coi capricci dell'instabile fortuna.

Gli è per questo che la sua *Commedia*, a cui l'umanità concorde ha dato il titolo di divina

Omne tulit punctum

perchè

. . . . . . miscuit utile dulci
Lectores delectando pariterque monendo.

Questa *Divina Commedia* non è solo

il Canto dei Cantici dell'umanità, ma è ancora un codice morale, ed ha lo scopo sublime di esaltare e far conoscere la virtù e di reprimere il vizio, chiamandolo col proprio nome e collocandolo nella propria sfera. Egli canta il vero perchè canta Dio: canta il Bene perchè lo canta posseduto dai Beati, e canta il Bello perchè fa sensibile il Bene ed il vero Vero. Egli fa tutto ciò con mezzi nobilissimi, ond'è perfetto nell'ideale, perfetto nell'insieme, e perfetto nei singoli episodî e parti, per cui la miniatura, la cesellatura vi si accoppiano e succedono e avvicendano con ammirabile perfezione. Egli è il vero verista senza essere nè triviale, nè scostumato, e le sue similitudini sono l'evidenza, perchè tratte dal mondo reale in relazione con Dio e copiate fedelmente dalla natura intellettuale, fisica e morale dell'uomo, e tutto questo, non per adulare le passioni, ma nuovo Mosè, nuovo Licurgo, nuovo Solone, per lasciare un codice di morale con coloro che nel filosofare

andaro a fondo.

Ecco quindi un oceano di luce sulla natura e sulla causa di tutti i mali, che è la colpa o peccato:

Or figliol mio non il gusto del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.

Come le dimostrazioni di Euclide sono sempre vere, perchè il vero non si oppone al vero, così gli assiomi di morale che egli detta e compendia, resteranno invariabili finchè il *mondo* od il *moto* lontana. La somma degli angoli di un triangolo fu, è e sarà uguale alla somma di due angoli retti, e così ciò che fu etica e virtù per Dante, lo è e sarà sempre.

Solo il peccato è che la disfranca
E falla dissimile al Sommo Bene
Perchè del lume suo poco s'imbianca.

Tanto dell'umana natura, e ciò appunto perchè

Lo maggior don che Dio par sua larghezza
Fesse creando e alla sua bontade
Più conformato e ch'ei più apprezza
Fu della volontà la libertate
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.

Però la libertà non è licenza, ma è

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolciore,

perchè

Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro, e questo è forza
Che l'universo a Dio fa somigliante.

II.

Oh quanto è corto il dire e come è fioco
Al mio concetto!.....

e questo, adeguato a ciò che vorrei dire,

E' tanto che non basta a dicer poco.

Ma così è, caro il mio Bovio;

La cieca cupidigia che vi ammalia
Simili fatti v'ha al fantolino
Che muor di fame e caccia via la balia

perchè

.... dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.

Se è da compiangere un popolo che non ha leggi, o queste non hanno per base la giustizia, che dire di quello che avutele non solo le calpesta col trasgredirle, scientemente, ma ne vuole deturpare l'idea e disperderne l'esistenza?

Come scusarsi di tanto?

E voi osaste di farlo, e quindi al tradimento aggiungeste la calunnia, che è stata sempre l'arma con cui hanno tentato riabilitarsi coloro che naufragarono nel campo della morale teoretica o pratica, che sono correlative: l'*umanesimo* vostro, o umanità, con Bruno a capo vorrebbe

far libito in sua legge
Per torre il biasmo in che s'era condotta.

O credete voi che basti solo aver ingegno a rendere i popoli felici e a dettar leggi? Mai no: come la bellezza di una donna non le impedisce di prostituirsi, nè la forza di un uomo di farsi pirata, masnadiero o sicario, così l'ingegno se non è rivolto al bene non riesce che ad accrescere le miserie dell'umanità, giacchè

dove l'argomento della mente
S'unisce al mal volere ed alla forza
Nessun riparo vi può far la gente.

Ed il vostro è mal volere, caro Bovio. Dopo esser andato a Campo di Fiori ed aver gettato il guanto di sfida a

Colui lo cui saver tutto trascende,

dicendo all'unissono con la personificazione della superbia Capaneo:

Se Giove stanchi il suo fabbro da cui
Irato prese la folgore acuta
Onde l'ultimo dì percossò fui;
O se egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra
Gridando, buon Vulcano, aiuta aiuta;

Siccome ei fece alla pugna di Flegra
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Ebbene, se non ci tenesse la

carità del natio loco,

noi risponderemmo a voi, che nell'Università da noi eretta ed onorata e da voi rapita colla forza e vituperata, attentaste in oltre alla fama dell'Alighieri:

In ciò che non s'ammorza
La tua superbia tu sei più punito:
Nullo martirio fuor della tu rabbia
Sarebbe al tuo furor dolor compito.

E fu livore e superbia che vi condusse a Campo di Fiori e da Campo di Fiori all'Università e dall'Università, da noi edificata ed onorata, ripeto, e da voi carpita e vituperata, all'empietà delle empietà, al *Circolo di Gesù Cristo*, per fare l'apoteosi del vizio e dell'er-

rore personificato nel vostro Giordano Bruno, che non peritò di ripetere ed appropriare a sè il *conscendam* di Lucifero.

Giovinetto ancora mi trovai una volta per caso in mezzo ad una masnada di banditi e famosi, e fin d'allora potei notare come i loro discorsi erano rivolti sempre a provare, che per regnare la giustizia nel mondo, bisognava toglier via il gendarme, il magistrato, i tribunali e le corti d'assisie!! Uno di costoro e dei più famosi, è Giovanni Tolu, che fu simile a

Rinier da Cornetto e Rinier pazzo
Che fecero alle strade tanta guerra.

Dopo trent'anni di vita nella macchia fu preso dalla giustizia ed assolto nel dibattimento (!). Ritornato egli in patria, non seppi vincere la curiosità di andare a vedere un uomo che aveva pieno di terrore,tutta la Sardegna. Non seppe dirmi altro se non che la sua vita passata era stata tutto *volere del destino*. Certo smentire non la poteva: era a tutti nota, ed egli stesso più d'una volta forse, se n'era gloriato.

Mi ricordai di questo fatto, leggendo il discorso di Bovio, nel quale profanò l'Università della Sapienza, da noi e-

dificata ed onorata, ripeto per la terza volta, e da voi violentata ed oltraggiata. Trovai il fatto analogo alla sua allusione al destino, come è analogo il fatto, che le donne di mala fama consumano la loro vita a far rilevare l'ipocrisia della donna onesta, e quindi dell'onestà, che è per loro, come il Cristianesimo a Bruno, l'ombra di Banco, il letto di Procuste, una delle furie di Oreste, una smania, un delirio, l'odio stesso.

Certo, nel levare io la voce in difesa di colui

Che sovra tutti come aquila vola,

avrei dovuto seguire un ordine: ma ciò non si può in verun modo contro di voi, vandali del pensiero, perchè non avendo voi nè tende fisse, nè bandiere stabilite, militate o grassate alla spicciolata, per conto proprio e solo convenite in questo di tòr via ciò che forma la più grande vostra accusa, la Religione Cristiana, questa dolce catena d'oro che unisce la terra col cielo, questa fulgida stella polare, senza la quale nel mare della vita non si approda mai: si naufraga sempre. Fu tale smania che spinse Bovio ed i suoi a fare come gli

Anzian di Santa Zita,

ove

Del no per li denar vi si fa ita.

e quindi confondendo il fulgore della stella di Dante con un fuoco fatuo, credettero al pari della lucciola del Gozzi, di far diventare astro il tenue fochereIlo.

Dante, vi garbi o non vi garbi, è il genio del Cristianesimo, e come l'umanità senza Cristo diventa un enigma, così Dante lo diventa per chi rigetta la Fede, questa

sostanza di cose sperate
Ed argomento delle non parventi,

la Speranza

.... un'attender certo
Della gloria futura il qual produce
Grazia divina e precedente merto

e la Carità, che sono le virtù sole capaci di rendere felice ogni mare.

Se avesse fatto tanto uno di oltr'Alpe avrebbe meritato, se non perdono, compatimento, giacchè non godendo essi la serenità del nostro cielo, si crearono una filosofia pari al loro ambiente, onde o pensarono o scrissero come noi, come dipinsero, scolpirono e can-

tarono, o si smarrirono in un labirinto inestricabile, in un mondo di nebbie che può essere adeguato per chi vi è nato, come lo è alla ranocchia ed all'anitra lo stagno, ma che non è acconcio al genio italiano, possente per sè ed illuminato da quella Fede

che vince ogni errore.

Quando si ha il sole meridiano, caro il mio Bovio, non si ha bisogno di lumicini ad olio, nè tampoco a gas o a luce elettrica, se volete, buoni per chi non ha di meglio, ma che rispetto al sole non solo impallidiscono, ma svaniscono del tutto. E fu appunto di tali lumi e di altri focherelli fatui che si invaghì il vostro Bruno, e vi stette tanto attorno, che vi perì come la farfalletta che si aggira intorno al lume. Nessuna farfalla fu mai però combusta dal sole, il cui raggio tutto vivifica, tutto riscalda, tutto sublima.

La Germania, quando non scrisse e pensò come noi, produsse solo un Faust, che è la negazione di ogni scienza sotto il manto della scienza stessa (è il vostro ritratto, o caro Bovio) Sentiamolo nello squallore del suo studio, ed inquieto sulla seggiola: « Ohimè! Io ho oramai studiato filo-

« sofia, giurisprudenza, medicina, e las-
« so!, anche la grama teologia (?!), e
« d'ogni cosa sono andato a fondo
« con cocente fatica. Ed ecco, povero
« pazzo, che io ne so ora quanto in-
« nanzi. Mi chiamano maestro, chia-
« manmi anche dottore, e già da dieci
« anni, io meno di su e di giù, per
« lungo e per traverso, i miei scolari
« pel naso; oh, veggo manifesto che noi
« non sapremo mai nulla! Ahi, io ne
« avrò rapidamente consumato il cuore!
« Per verità io passo di dottrina tutti
« quanti i cianciatori, i dottori e mae-
« stri, scrivani o preti, nè sono io
« tormentato da dubbî, da scrupoli,
« nè l'inferno, nè il diavolo mi fa paura.
« Ma, e ogni gioia s'è pure partita da
« da me: non più presumo di cono-
« scere alcuna cosa di vero: non più
« presumo d'insegnare alcuna cosa che
« mi valga a ravviare e condurre gli
« uomini al bene... Un cane non po-
« trebbe lungamente durar simile vita.
« E però mi sono gittato nella ma-
« gia.....!! »

Ha capito il Bovio? Non basta, però.

L'altro parto della Germania che non è con noi è Mefistofele, che vi mena per il naso e vi martirizza e

tormenta a suo senno, e che è la negazione del sentimento, perchè Mefistofele ha il dritto di ridere su tutti e su tutto, ed il riso di Mefistofele agghiaccia i cuori e li allontana dalla virtù, e Bovio e Bruno lo sanno che ne furono ludibrio. Sentiamolo mentre fa una lezione invece di Faust.

(*Mefistofele nella lunga roba di Fausto*). Va, disprezza la ragione e la scienza, splendidissime fra tutte le doti dell'uomo. Lasciati pigliare agli allettevoli prestigi dello spirito di menzogna, e tu sei irremissibilmente mio. Costui ha sortito una mente che va sempre innanzi irrefrenabile, e nell'impetuosa sua foga trascorre le gioje consentite a' mortali. Io me lo trascinerò per gli sterili andirivieni della vita, e non lo pascerò mai d'altro che di scipitezze. Egli ricalcitrerà, sbalordirà, s'invescerà vie più; e cibi e bevande, ch'io terrò sospesi dinanzi all'avida sua bocca, deluderanno mai sempre l'uomo insaziabile. Indarno egli pregherà per refrigerio; e ancorchè non si fosse già dato al Nimico, egli dovrebbe in ogni modo andare a perdizione....

Entra uno scolaro a cui fra le altre cose dice:

Or ecco farsi innanzi il filosofo a di-

mostrarvi che dee appunto esser così, che poichè il primo è stato così e il secondo così, il terzo ancora ed il quarto ebbero ad esser così; e dove il primo e il secondo non fossero, del pari non sarebbe mai nè il terzo nè il quarto; voi intendete. Gli scolari d'ogni paese tengono gran conto di sì fatte argomentazioni, ma niuno è ancora riuscito tesserandolo. Chi vuol conoscere e descrivere alcuna cosa vivente si studia in primo luogo di metterne fuori l'anima; allora egli tiene in mano ad una ad una le parti, e, oh lasso lui! non gli manca se non il nodo vitale. Quest'è ciò che la chimica chiama *encheiresis naturae*, e si beffa di sè medesima, e non sa come.

Lo Scolaro. Io non ho afferrato bene... io non saprei accomodarmi alla giurisprudenza....

Mefistofele. Nè io saprei darvene gran biasimo, ch'io so il nuovo e il vecchio di questa scienza. Le leggi, simili a un'incurabile pestilenza, si dilatano tacitamente di terra in terra, e si continuano di generazione in generazione: la ragione si trasforma in insensatezza, e il beneficio in tormento. Guai a te, perocchè discendi da chi fu prima di te! Della legge nata con noi,

di quella, ahi miseri! non è mai fatto parola...

In generale, figliuolo, tenetevi alle parole, e senza alcun fatto entrerete per la porta maestra nel santuario della certezza.

Lo Scolaro. Nondimeno nelle parole dee trovarsi un concetto per quanto io mi so.

Mefistofele. S'intende! ma non bisogna troppo angustiarsene; perchè appunto dove manca il concetto, le parole tornano bellamente in acconcio. Per via di parole si disputa alla distesa; con parole si edifica un sistema; le parole sono principal fondamento della fede; e una parola non patisce che le sia levato un iota...

(*fra sè*): Io sono oramai infastidito di quest'arido fraseggiare, ed è meglio che io torni a me e faccia apertamente da diavolo. (*alto*)...

Indarno vi affannereste per far tesoro di scienza: ciascuno impara quel poco ch'ei può; ma quegli è valente che sa porre le mani sull'occasione, nè tardi piange la sua sciocchezza. Voi siete bastevolmente ben piantato, nè vi mancherà ardire, credo; e sol che confidiate in voi stesso, ogni anima si confiderà in voi. Imparate specialmente a

ben maneggiare le donne: quei loro eterni « ahi! ohimè! » esalati in tanti modi diversi, si vogliono curare tutti in un modo solo; e purchè sappiate mezzanamente parer galantuomo, le terrete tutte nel carniere.....

Sappiate toccar loro il polsicino con bel garbo; indi con occhiate tra il tenero e il maliziato, avvolgete il braccio intorno al loro agile fianco, come per vedere se fossero troppo stringate.

Lo Scolaro. Questo mi entra meglio; e se ne vede netto il che e il perchè. Io non saprei andarmene, se prima non le ponessi innanzi il mio libro de' ricordi. Mi conceda un grazioso segno della sua benevolenza.

Mefistofele. Con tutto 'l cuore. (*Scrive, e rende il libro*).

Lo Scolaro. (*legge*) Eritis sicut Deus, scientes bonum et malum. (*Egli chiude rispettosamente il libro, e s'accomiata*).

Mefistofele. Segui solo l'antico detto di mio avolo il serpente, e verrà giorno che il tuo voler somigliare a Dio non ti angoscerà poco.

Ha capito Bovio?

È il suo ritratto!!

Mefistofele! Mefistofele! Mefistofele! la vostra furia e il vostro Dio fugge

da noi, che abbiamo accanto un Michele, quel Michele che

Fè la vendetta del superbo strupo.

Quando la mente che creò Faust, copiando se stessa, volle dare alla luce una cosa bella e geniale allora ne diede una *Margherita,* che era Cristiana, cattolica apostolica, romana, e finchè fu tale non cadde sotto gli artigli spietati di Mefistofele e di Faust, il sapiente ideale. La Margherita sedotta, tradita, violata, abbandonata, spinta al delitto, alla disperazione, ecco il ritratto vero e genuino dell'umanità che abbandonò quella Fede che ne conduce per un campo smaltato di fiori che è la Speranza, ed infine alla Carità, che è il Paradiso; e il paradiso è amore, perchè l'uomo è nato per amare e l'oggetto adeguato dell'amare è Dio solo, perchè il nostro cuore è sempre irrequieto quando non riposa in lui giacchè

Cotanto è giusto quanto a lui consuona.

O amore dunque luce con Dio e con Cristo, o odio e tenebre con Mefistofele, con Satana e col caro apostolo Giordano Bruno.

A voi la scelta.

III.

La Francia, quando scrisse sola e rifiutò i lumi della candida Fede, ne diede un Voltaire, più beffardo e più empio di Mefistofele stesso. Egli fu la quint' essenza dell'empietà, ed insieme la negazione dell'arte, perchè l'arte senza poesia è larva di arte, e la poesia senza soprannaturale, senza la Divinità, quella che Orazio vuole che

Negat iratos et amat peccare timentes,

e che è l'anima di ogni epopea, cade in una aberrazione la quale potrà esser bella, ma della bellezza di una prostituta

Di dentro Taide di fuor Susanna,

o come i frutti che sono in riva al Mar Morto belli a vederli, ma dentro pieni di cenere attossicata. L'arte allora non può più essere quella nobile scintilla, concessane in questa valle di lagrime, onde consolare coloro che son

Tetragoni ai colpi di ventura,

che van provando

> **come sa di sale**
> **Lo pane altrui e come è duro calle**
> **Lo scendere e salir per l'altrui scale,**

o coloro a cui

> **Già si solea con le spade far guerra**
> **Ma or si fa togliendo or qui or quivi**
> **Lo pane che il Pio Padre a nessun serra.**

L'arte vera accende i cuori alla virtù, essendo questa la sua missione, e la virtù è mezzo per cui si arriva al fine dei fini, la Beatitudine eterna, che è Dio. Voltaire non fu perciò nè grande epico nè grande tragico e non perchè mancasse in lui la stoffa, ma perchè fece divorzio illegittimo e volontario colla Fede. Se ne accorse, ma tardi, ed allora nella sua *Semiramide*, scimmiottando Shakespeare, fece apparire l'ombra di Nino, ma tale apparizione fu presa per canzonatura, e quindi fischiata, giacchè conoscendo gli spettatori la vita e i sentimenti di Voltaire. non poteano pensare altrimenti ed erano già stati ammaestrati da Orazio che

> **Nec Deus intersit nisi dignus vindice nodus**
> **Incederit. . . . .**

Anche Voltaire era odio, livore, mentre l'Arte è amore, virtù, ed incentivo insieme all'uno e all'altro, perchè appunto l'arte vera è l'estrinsecazione di questi due, onde

amore
Acceso di virtù sempre altri accese
Purchè la fiamma sua paresse fuore.

Ecco lo scopo dell'arte!

Essere l'emblema della virtù che conduce l'uomo al Bene lungo il Vero per mezzo del Bello. Se manca una di queste condizioni non è più arte, è orpello, è fata morgana, è Circe

Che i marinari in mezzo il mar dismaga

è la testa di Medusa che converte in sasso chi la mira, da cui Dante, il vostro calunniato, ne pone in guardia:

... se il Gorgon si mostra e tu il vedessi
Nulla sarebbe del tornar mai suso.

L'Inghilterra che altro poi diede se non un Amleto che è l'indecisione stessa? Il suo carattere si può compendiare in due parole: essere o non essere; la personificazione del dubbio teoretico e pratico. Se vi è alcunchè di buono lo devono a noi ed al Cristianesimo, la vera l'unica epopea degna

di canto e dell' arte propriamente detta.

Taccio della Spagna e del suo Don Chisciotte che cerca l'immaginaria Dulcinea del Tobboso, e taccio delle altre nazioni per non allungarmi di troppo, e potrei dimostrare che nessuna seppe assurgere ad un volo degno delle muse e della storia.

Quando però cantarono con noi, allora si innalzarono fino alle più alte e alle più pure regioni del bello e del sublime, e valga di esempio Milton e Klopstock che sono i due soli che possano stare a fianco del nostro Dante e formano con esso lui una triade veneranda e che nessuno supererà mai per concetto, perchè si può dire che esaurirono quanto di più grande potea offrirsi a fantasia di poeta. L'andare al di là non è dato all'uomo; Dante

Quegli che innanzi vien siccome sire

lo confessò:

All'alta fantasia qui mancò possa,

e quindi fermò il volo dopo aver contemplato:

Quell'uno e due e tre che sempre vive
E regna sempre in tre due e uno
Non circoscritto e tutto circoscrive.

Dante, Klopstok e Milton, vissuti in diversi tempi e in diversi luoghi, s'incontrarono, perchè presero per guida quella musa che inspirò, dopo questi tre soli, altre stelle minori a cui il cantore del capitano.

Che il gran sepolcro liberò di Cristo

rivolse quella famosa invocazione:

O musa tu che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Elicona,
Ma su nel cielo in fra i beati cori
Hai di stelle immortali aurea corona.

È consolante il dirlo: Dante, Milton e Klopstock segnarono nettamente il principio del luminoso periodo dei classici del proprio paese e tutti e tre si possono dire i poeti dell'umanità, perchè i poeti del Cristianesimo, che è la religione universale perchè non ristretta a tempi e luoghi, ma risale ad Adamo e durerà finchè il mondo non sarà distrutto.

Sono essi quindi anche i poeti della morale e della virtù e chi è con loro è con Dio, coll'amore, coll'ordine, chi non è con loro è coll'odio, colla ribellione e col disordine, e proverà il rigore di quella spada che

non taglia in fretta
Nè tardò mai

giacchè

> la ministra
> Dell'alto Sire infallibil giustizia
> Punisce i falsator.

Bovio certamente è un falsatore di Dante, abbassandolo al livello di Giordano Bruno. Come una lunga evoluzione produsse il diamante e l'oro che non sono più soggetti a corruzione, così il pensiero umano, smarritosi prima nella

> selva selvaggia ed aspra e forte,
> Che nel pensier rinnova la paura,

delle passioni e del paganesimo, dopo una evoluzione e ritemprato da un aiuto speciale e benigno, che fu la Redenzione e la Grazia, produsse i suoi capolavori, che sono anche i suoi veri codici artistici di etica e che provvidenzialmente furono scritti in ordine inverso, appunto perchè Cristo è il centro dell'umanità, ed a lui converge tutto come i raggi di un cerchio al rispettivo centro. A Cristo si può arrivare da qualunque punto si parta, seguendo però la retta del raggio, che è la Redenzione e la Grazia. No, caro Bovio; il pensiero di Dante non si spense col medio evo, come bestemmiate voi; il pensiero di Dante anzi si sviluppò

dopo il medio evo, giacchè fu causa precipua del rinascimento, delle vere arti e delle vere scienze, che furono e saranno sempre con noi, perchè il vero non si oppone al vero mai, e perchè come oggi sono ancora vere le dimostrazioni di Euclide e di Archimede in geometria, così in teologia ed in filosofia sarà sempre vero il sistema ortodosso, cantato da Dante, Milton e Klopstock e reso in bocca loro bello dall'arte, che, come dissi, ha l'alta e nobile missione di render Bello il Vero per allettarne e condurne al Buono.

Il medio evo furono i quarant'anni di deserto in cui si ritemprò il popolo ebreo, per entrare poi nella terra promessa che ha per confine i paesi ove è *unum ovile* ed *unus Pastor*. Chi non fa parte di quest'ovile e non riconosce questo Pastore, sarà come i sarmenti gettato prima fuori della vigna colla scomunica e poi, secchi o freschi che siano, saranno gettati nel fuoco eterno, che per gli ostinati comincia anche in questa vita. Sì: la bestemmia in bocca all'eretico e all'empio è il vento prodotto dal tizzone che brucia non di amore, ma di livore e di odio, ed appunto questa esce fuori

Come d'un tizzo verde ch'arso sia
Dall'un dei capi, che dall'altro geme
E cigola pel vento che va via.

No, il pensiero di Dante non si spense col medio Evo; artisticamente lo completò Milton e Klopstock, uno colla *Messiade* risalendo da Dante a Cristo, e l'altro col *Paradiso perduto* risalendo da Cristo ad Adamo e da Adamo a Lucifero, Mefistofele, Satana. Milton cantò divinamente perchè cristianamente la caduta dell'uomo. Klopstock cantò divinamente perchè cantò cristianamente la Redenzione dell'uomo, come Dante divinamente, perchè cristianamente, avea cantato i danni della caduta dell'uomo ed i beni della Redenzione, cantando appunto la Sanzione Eterna, col

Poema sacro
A cui ha dato mano e cielo e terra.

È in questa Roma da voi profanata nel 9 giugno e nel Vaticano, ove si perfezionarono inoltre i pennelli dei Vandick, dei Velasquez, dei Murillo, dei Rembrandt, dei Rubens; ed è pure in Italia che si schiusero i geni di Milton e di Klopstock, però quando vollero fare come Dante, compiendo l'edificio dallo stesso incominciato, ed a cui porrà

l'ultima pietra un genio che ha da venire, e che canterà il *Giudizio Universale* in modo assai più sublime che non lo dipinse Michelangelo, giacchè il giudizio universale sarà la catastrofe o scioglimento di quella grandiosa epopea, che è il Cristianesimo, ed in cui ogni nato da donna dovrà render conto *coram mundo* di ciò che fece e del perchè lo fece e come lo fece.

O come veggio inumidito per santa invidia il ciglio di Omero, poeta sovrano, di Orazio, di Ovidio, di Lucano, e di quel Virgilio, a cui fu solo concesso un barlume di tanta luce e che fece

Come quei che va di notte
Che porta il lume dietro e sè non giova
Ma dopo sè fa le persone dotte.

quando cantò

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas
Iam redit et virgo, redeunt saturnia regna
Iam nova progenies coelo demittitur alto.

O perchè non a voi fu dato di poter consumare il vostro genio intorno ad un soggetto sì alto e sì nobile!

O arrossite almeno di non aver arrossito, caro Bovio, quando nel delirio di un furore insano aveste ardire di gettar l'anatema a queste vere gran-

dezze, qui in Roma ed a nome di quell'Italia

Per cui morì la Vergine Cammilla,

non solo, ma dell'umanità.

O insensata cura dei mortali
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali.

quando

Volse i passi suoi per via non vera
Imagini di ben seguendo false
Che nulla promission rendono intera!

IV.

Cosa fatta capo ha, caro Bovio. Quale sarà la cagione del vostro livore? La si trova leggendo Dante, Klopstock e Milton. È Lucifero, colui che

Se egli fu sì bel come egli è ora brutto
E contro il suo fattore alzò le ciglia
Ben dei da lui procedere ogni lutto,

e che ispirò un altro grande ingegno prostituito che cantò:

Salute o Satana
O ribellione.....
A te s'innalzino
Incensi e voti
Hai vinto il Iehova
Dei Sacerdoti!!!

Sentiamolo con Milton nel Paradiso perduto.

Caduto Cherubino

(è Satana che risponde a Belzebù:

... alma che langue,
Nell'oprar nel soffrir misera è sempre;
Tu certo intanto sii che....
Il ben non fia mai più. Nel male ognora
Nel mal che opposto è per natura all'alto
Voler di quei cui facciam guerra, il sommo
Dobbiam cercar nostro diletto e vanto.
Studi egli pur con provvido consiglio
Volgere in bene il male; ogni nostr'arte
Quel suo disegno a distornar si volga.
E fuor del seno ancor del bene stesso
Per nostre oblique trame il mal germogli.
Ciò può spesso avvenirci, e, s'io non erro,
Forse ei vedrà dolente i suoi più divini
Pensieri ir lungi dal proposto segno.

... Il meglio
Ci resta ancor; dove il poter non giunse
L'arte vi giunga e il ben oprato inganno;

E apprenda ei pur da noi che sol da forza
Vinto nemico è per metà sol vinto.
Dello spazio nel grembo ermo ed immenso
Novelli mondi sorger ponno, e in cielo
Fama correa, ch'egli in pensier volgesse
Crearne un altro in breve ed una stirpe
Locare in esso a lui gradita e cara,
Quanto del cielo i più diletti figli.
Ivi a spiar se non ad altro in prima
Uscirem noi, là forse o altrove ancora;
Che in servitù, no, ritener non debbe,
Chiusi quaggiù questa infernal vorago
Spirti celesti e l'Eerebo coprirli
Dell tenebre sue.
. . . . . Or fermo
Stia che di pace ogni speranza
Per chi servir, sottomettersi non voglia.
E chi vorrallo? Aperta guerra dunque
O ascosa si risolva, e guerra eterna.

. . . se non è vincer questo
Vendetta è almen. . .
In questo crudo stato estrema nostra
Speranza è disperar. . . . . .
Si: viviamo a noi stessi entro quest'ampia
Remota sede indipendenti e sciolti
E dura libertade al facil giogo
Di servil pompa ante ponghiam. Più chiara
Risplenderà nostra grandezza allora.
Che da picciole cose uscir le grandi
Il vantaggio dal danno, e dagli avversi
Per noi vedransi i fortunati eventi;
E alfin qualunque il nostro albergo sia
Alla grave miseria al duro stento
La costanza, il sudor, lo sforzo opporsi

Vittoriosi trionfar del Fato (!!!)
E quale fia nostra gioja in rimirar sua
[rabbia!

Però la rabbia ed il rimorso consumeranno Satana: ascoltiamolo:

Dove, misero, me dove sottrarmi
All' immensa ira sua? Dove allo stesso
Mio furor disperato? Ovunque io fugga.
Trovo l' inferno, anzi del core in fondo
Meco lo porto: ivi un più cupo abisso
Di quell'abisso atroce in cui mi ha spinto
Il mio delitto, si spalanca e tanto
Lo supera in orrore che bello e dolce
L'inferno stesso è al paragone. Ah cedi
Cedi, Satano alfin. Che! loco alcuno
Al pentimento ed al perdon non resta?
No, se sommesso in pria, se umil... Che
[dico?
Umil, sommesso io mai? Qual onta! Ah
[furo
Fra quei spirti laggiù da me sedotti
Ben altre fur le mie promesse e i vanti:
Io che l'Eterno rovesciar dal solio
Bastante m'affermai, potrei fra loro
Servo e di servitù nunzio tornarmi?
Ohimè ch'essi non sanno quanto una vana
Mi costi ombra di gloria! essi non sanno
Fra quali angosce internamente gema,
Mente da lor sull' infernal mio solio,
Adorato m'assida! A me che giova
Scettro e corona, se più ch'altri appunto
Io ruino perciò nel cupo centro
Di tutte le miserie e son supremo

Sol negli affanni? O ambizion son queste
Le gioie tue?
. . . No, rimaner vera
Amistade in quel cor non può giammai
In cui d'odio mortal fur sì profonde
Ferite impresse. A più fatal caduta
Io sol risorgerei: la breve tregua
Aprezzo d'addoppiati atri tormenti
Solo comprata avrei. Ben sallo il mio
Sagace punitor che a darmi pace
Tanto avverso è perciò quant'io mi reco
A dispetto il cercarla! Or ecco in vece
Di noi cacciati in crudo esiglio indegno
Ecco creato l'uom tenero oggetto,
Delle sue cure; ecco d'un mondo intero
Liberal largitor, gli ha fatto il dono.
Fuggi dunque o speranza, e tu con essa,
Fuggi timor da questo sen: fuggite
Vani rimorsi miei, per me in eterno
E' perduto ogni ben: tu solo o male
Sii mio sol bene omai: per te diviso
Col re del cielo almen tengo l'Impero
E più che la metà saprò fors'anco
Occuparne per te. Vedrai bentosto
Uomo odiato, e tu novello mondo
La possa di Satan. . . .
. . . in me veleno
Fassi ogni gioia e in cielo, in cielo ancora.
Saria peggior la sorta mia. No! starmi
Nè qui desìo, nè colassù se domo
Pria non giungo a veder quel re superbo
Nè già scemar la mia miseria ho speme
Per quel ch'io cerco: al par di me dolente
Sol di far altri io spero e peggio ancora

Seguane poi per me. Sparger ruine
Di questo cor feroce e il sol conforto:
E se per forza o fraude io traggo alfine
Nel precipizio quei per cui create
Fur queste cose futte, il tutto ancora
Che nel bene e nel male con lui si unisce.
In pari destino andrà ravvolto,
Cada egli dunque, e furioso scorra
Per ogni dove l'esterminio. Il vanto
Io solo avrò fra le possanze inferne
D'aver disfatto in un sol di quel che opra
Fu di sei giorni e di sei notti intere
Per lui ch' è detto Onnipotente.
Purchè a ferire od atterrar tu giunga
Se non giungesti a più sublime scopo,
Questo del mio livor second'oggetto
Quest' uom sì caro al ciel questo novello
Figlio del suo dispetto opra di fango
Che tal formata fu solo per vostro
Scherno maggiore! E non sarà ch'io renda
Odio all'odio, onta ad onta oltraggio a ol-
[traggio!!!

E fu questo Satana o Lucifero, che v'invase il 9 giugno, e per mezzo vostro

Le mani alzò con ambedue le fiche
Dicendo togli... che a te le squadro.

Alto là:

O cacciati dal ciel gente disdetta
Ond'esta tracotanza in voi s'alletta?
Perchè ricalcitrare a quella voglia

A cui non pote il fin mai esser mozzo ? !
E che più volte v'ha cresciuto doglia ?
Che giova nelle fata dar di cozzo ?

Ecco squarciarsi le nuvole e rimbombare una voce orribile: *Imperet tibi Deus!* Satana è capovolto

Qual è quel toro che si slaccia in quella
Che ha ricevuto già il colpo mortale
Che gir non sa, ma qua e là saltella,

o

Quali al vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte poichè l'alber fiacca,
Tal cadde a terra la fiera crudele.

L'odio vostro è diventato una goccia; il nostro amore un mare!

Caro il mio Bovio, volete seguirlo? Vi è riserbata la stessa sorte ed a voi ed a tutti coloro che prendono ad espugnare la santa rôcca di rifugio della civiltà che si chiama Vaticano, capolavoro dell'arti e asilo delle stesse, asilo delle lettere e delle scienze, e che

diversa prende
Dagli affetti dell'uom forma e natura.

Oh il Vaticano! oh parola che riempie di dolore e di rabbia la

masnada ria

dei seguaci di Satana, e che all'oppo-

sto colma di gioia le anime nobili e ben nate, e che son destinate a completare le

schiere del trionfo di Cristo!

Assalitela, o Titani, ed avrete la stessa sorte! Assaltala, o Lucifero, che Cocito ti aspetta: impugnala, o Satana, che ti attende un abisso di odio con tutti coloro che hanno rivolto il brando *adversus Dominum et adversus Christum ejus!* Oggi che vi credete tanto al disopra e che cantate le vostre vittorie

Come fa il merlo per poca bonaccia,

siete all'opposto di molto piombati verso la via che mette capo a quella porta su cui è scritto:

Per me si va nella città dolente
Per me si va nell'eterno dolore
Per me si va tra la perduta gente.

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate!
Quivi sospiri pianti ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle...

Diverse lingue orribili favelle
Parole di dolore accenti d'ira
Voci alte e fioche e suon di man con elle.

Ibi erit fletus et stridor dentium!

Ad una donna non si può fare più

grande villania, che facendo violenza alla sua onestà.

.... Violenza è quando quel che pate
Niente conferisce a quel che sforza:

così a Roma non si potea fare più grande violenza di quella del 9 giugno. Come non mancano mostri che violentarono una donna, così il 9 giugno si usò violenza

A quella Roma onde Cristo è Romano.

cooperando colla

Mala signoria che sempre accora
Li popoli soggetti.

Però

Volontà se non vuol non si ammorza
Ma fa come natura face in foco
Se mille volte violenza il forza.

Roma restò illibata come prima, giacchè

Voglia assoluta non consente al danno
Ma consentevi intanto in quanto teme
Se si ritrae, cadere in più affanno.

Le fu violato villanamente il corpo, ma l'anima rimase con Cristo, colla sua Chiesa, e la villania piombò tutta sull'oppressore, perchè

Quell'infinito e ineffabil bene

Che lassù è così, corre ad amore
Come a lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà quanto trova d'ardore
Sì che quantunque carità si stende
Cresce sovr'essa l'eterno valore.

Io non posso tener dietro a tutte le enormità di Bovio, per la semplicissima ragione che è molto più facile e più spiccio a distruggere che non ad edificare, e voi, come un dì i Vandali in particolare, e le orde barbariche in generale, non avete altra mira, che di abbattere, dissipare, ad occhi chiusi, quanto vi è di più grande in questa Roma

Che il buon mondo feo.

Se io infatti vi chiedessi quale sia il *simbolo* dei Brunisti, voi forse non avreste che una bestemmia sul labbro ed il livore nel viso, per evitare una risposta che vi metterebbe nell'imbarazzo : come voi

Fè Sabellio ed Arrio e quegli stolti
Che furon come spade alle scritture
In render torti li diritti volti.

Siete nel campo filosofico ed artistico i Masnadieri di Schiller, i Vandali del pensiero, i pirati dell'oceano placido dell'etica, i barattieri dell'onestà e della buona fede.

Ben lo presenti il Tevere nel 70 colla sua spaventosa alluvione, ammonendo in suo linguaggio i ben pensanti qual mai altra alluvione ben più terribile era per straripare nel campo filosofico e morale, sotto pretesto di togliere un dominio al Papa, che già avea predetto tanto in cuor suo onde malgrado la violenza dell'attacco stette

come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar dei venti.

Il vento poi

le più alte cime più percote
E ciò non fia d'onor poco argomento.

Però il Signore v'irriderà:

Lume non v'è se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenebra
O ombra della carne e sua latebra.
O terreni animali o menti grosse
La prima volontà ch'è per sè buona
Da sè che è sommo ben mai non si move!
Cotanto è giusto quanto a lei consuona
Nulla creato bene a se la tira
Ma essa radiando lui cagiona.

Abbasso il Vaticano! Perchè? Perchè? Perchè è forse il capolavoro dell'arte e della civiltà? Andate, visitatelo, studiatelo, e se non vi sentite compresi da stupore dite che non avete senso di estetica. Anzi ne volete sentire una

bella e vera? I due terzi dei vostri brunisti sono venuti qua in Roma per poterlo visitare, valendosi delle facilitazioni che accordarono ferrovie e piroscafi mediante la Massoneria intenta a batter la gran cassa a costo di rompere la pelle. Potrei far nomi e citar fatti. Che poteano mai vedere costoro del Vaticano visitando i musei e le gallerie? Un millesimo delle sue bellezze e questo millesimo bastò forse a benedire l'occasione propizia. Abbasso il Vaticano! Ma che?! Il Vaticano materiale lo potete abbattere coi vostri cannoni, colla vostra dinamite, collo stesso furore con cui i Vandali distrussero le meraviglie dell'arte greca ed egiziana, i cui avanzi trovano il più vasto e sicuro asilo nel Vaticano: si; ma quando però l'avrete abbattuto e ridotto in polvere (quod Deus avertat) un altro ne esiste assai più forte nel nostro cuore e che s' identifica con esso.

Questo è inespugnabile, e se provate a strapparcelo, ogni stilla del nostro sangue germoglierà migliaia di martiri, perchè *semen est sanguis christianorum.*

Se intendete parlare del materiale, abbattetelo se vi dà l'animo, e se vole-

te che l'esecrazione dei popoli per voi vada al colmo: se del formale, eccovi i nostri petti; però badate che il sangue umano non disseta; e se non lo credete a me domandatelo a Dionisio fero

Che fe' Cicilia aver dolorosi anni,

a Nerone ad Ezzelino

Che fece alla contrada grande essalto,

a Robespierre a Danton tra i più vicini e a tutti gli omicidi.

No, sotto il cielo d'Italia non può allignare profondamente quest'aberrazione dell'intelletto, che si chiama panteismo, o confusione, giacchè per lui tutto è Dio, tranne Dio, e che equivale all'ateismo, giacchè non esiste divario tra il simbolo dell'ateo: *Fuori del mondo non vi è Dio*; e quello del panteista: *Il mondo solo è tutto, è Dio.*

Esso è vecchio come l'andare a piedi; fece sempre capolino, ma fu scacciato sempre d'Italia dalla serenità del nostro cielo, ed alla serenità del cielo si unirono le Madonne di Raffaello, le cupole di Michelangelo e Brunelleschi, il campanile di Giotto, le guglie del Duomo di Milano, di Pisa, di Venezia; le melodie di Pergolesi, di Bellini; i

cori di Verdi, gli angeli del Beato Angelico ed altre e altre cose che sono aurette soavi e zeffiri che purificarono il nostro cielo, che ha

> **Un'aura dolce senza mutamento,**

e

> **Dolce color d'oriental zaffiro,**

da certe nebbie intellettuali che dobbiamo lasciare ad altre regioni, ove

> **Lo ministro maggior della natura**
> **Che del volere suo il mondo imprenta**
> **E col suo lume il tempo ne misura**

non si vede che di rado od in forma di luna, ed ove

> **Lo bel pianeta che ad amar conforta**

non fe' mai

> **tutto rider l'oriente.**

Nè costoro intesero che abbia voluto dire Dante quando canta:

> **A noi venia la creatura bella**
> **Bianco vestita e nella faccia quale**
> **Par tremolando mattutina stella.**

Dante stesso allude a tanto quando esclamò:

> **O settentrional vedovo sito**
> **Poichè privo se' di mirar quelle,**

quattro stelle
Non viste fuori che alla prima gente.

Tutte queste mevaviglie, ripetono ognidì con Dante.

Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso la mattina
Forse a memoria dei suoi primi guai,

E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne e men dai pensier presa
Alle sue vision quasi è divina;

o quando è

l'ora che volge il desio
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo dì che han detto ai dolci amici addio:

E che lo nove peregrin d'amore
Punge se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si muore

all'unisono:

io credo in uno Iddio
Solo ed eterno che tutto il ciele move
Non moto, con amore e con desio:

mentre poi

Vostre vogli divise
Guastan del mondo la più bella parte.

V.

Il Cristianesimo ha gettato tanto luce nell' umanità, che ove per una ipotesi impossibile, andasse a sparire, essa umanità continuerebbe per lungo tempo a goderne la benefica influenza, come la terra godrebbe a lungo i raggi di luce di una stella di prim' ordine che andasse anch' essa a sparire, e come uno scialacquatore godrebbe per lungo spazio dei beni accumulati da un suo saggio ed economo antecessore.

Voi dunque vivete sulla onestà da noi ridotta in codice e messa in pratica; sicuro, rappresentate il figliuolo prodigo del Cristianesimo che si sta godendo *portionem substantiae,* lavorìo e risparmio di un padre onesto laborioso e vigile. Non anderà a lungo che vi toccherà andare a pascere i porci ed a struggervi dal desiderio delle ghiande

quasi bramosi fantolini e vani,

e se allora non vi fossimo noi nella persona del Padre a ricevervi, sarebbe finita per voi. Supponete infatti che

noi fossimo spariti, che fareste voi allora? Rodervi l' un l' altro. Guai a voi il giorno che andasse a sparire il Vaticano che vi tiene a freno ed è per voi una camicia di forza, poichè non voleste che fosse il tempio della Libertà vera! Se non si crede a me si ascolti Voltaire che in un momento di lucido intervallo non si peritò di asserire : otez ax hommes l' opinion d' un Dieu rémunérateur et vengeur, Sylla et Marius se baignent alors ovec délices dans le sang de leurs concitoyens: Auguste, Antoine et Lépide surpasseut les fureurs de Sylla: Neron ordonne de sang-froid le meurtre de sa mére : il est certain que la dotrine d' un Dieu vengeur était eteint cher les Romains. L' athée, fourbe, ingrat, calomniateur, brigand, sanguinaire, raisonne et agit consequemment, s' il est sùr de l' impunité de la part des hommes; car s' il n' y a pas de Dieu, ce monstre est son dieu a luimême; il immole tout ce qu il désire ou tout ce qui lui fait obstacle; les prieres les plus tendres, les meilleurs raisonnements ne peuvent pas plus sur lui, que sur un loup affamé.

Une societé porticuliére d' athées qui ne se disputent rien, et qui perdent

doucement leurs jours dans les amusements de la volupté peut durer quelque temps sans trouble: mais si le monde etait gouverné par des athées il vandrait autant étre sous le joug immediat de ces étres informes qu on nous peint acharnés contre leurs victimes.

Un pensatore spagnuolo disse il resto:

Cuando faltan moralidad y pensami ento acorde y sostenido en los que gobiernau y en los que juzgan no hay tiempo mas perdido que el empleado en hacerl eyes.

Il popolo che non riconose Cristo è sempre personificato nelle caccia del Leone dell'Asino e della Volpe. Venuto il tempo di far le parti allora il leone disse e dirà alla volpe ed all' Asino che è il popolo:

Ego primam tollo nominor quia leo
Secundam quia sum fortis tribuetis mihi
Tum quia plus valeo me sequetur tertia
Malo afficietur si quis quartam tetigerit!

O a mani vuote quindi o guerra a chi vi ha allettato alla guerra, ma guerra disperata, senza speranza, senza onore, senza vittoria senza trionfo: quella guerra in cui

I fratelli hanno ucciso i fratelli

In una guerra tale il popolo ha sempre la peggio.

Non si può abbattere un dogma senza edificarne un altro, come non si può deporre un re senza crearne un altro, sotto qualunque nome, e quegli che più si affatica a deporlo è appunto colui che vorrebbe succedergli. Tutta la storia conferma questa verità.

Quale sarà pertanto il vostro vessillo? Nessun altro ve ne resta se non quello di *Babilonia*, che del resto fu nostro dal principio del mondo. Quando in fatti il 9 Giugno io volli pensare che mai simboleggiasse ogni ogni vostro stendardo, io con mio dolore conclusi che ognuno volea combattere e e saccheggiare alla spicciolata, perchè altro non vidi che simboli di passioni violente, di sistemi filosofici e principii politici diametralmente apposti; socialismo, anarchia, rivoluzione !!!

Certo o Roma, con Cristo e con Pietro, è l' eterna Gerusalemme, o è quella Babilonia a cui alluse S. Pietro, nella sua epistola: Giordano Bruno e suoi ne sono i sacerdoti. I vostri riti sono l' abominazione, ed il vostro codice illibito ; basta che non si dia incenso a

Cristo, s'incensi tutto e tutti si divinizzi, dal verme al mastodonte, dalla melma al fango e dalla muffa al marciume! Facti sunt abominabiles sicut ea quae dilexerunt!

Ma l'umana natura non consente lungamente a tanto, perchè l'uomo fatto ad imagine e somiglianza di Dio, abomina e detesta il male per natura, onde avviene che voi i primi riprovereste in noi le azioni vostre se le facessimo e che spesso ci addebitate per calunnia. É il desiderio di una sfrenata licenza che v'indusse a farci la guerra a nome di una libertà che non conoscete nè rispettate, che di nome. È cosa naturale; il ladro danna il ladro: l'adultero l'adultero e quindi siete la vostra accusa e la vostra condanna insieme, sebbene non vogliate conoscere tanto esplicitamente. Così Nerone avea bisogno di addebitare a noi l'incendio di Roma, non potendo vincere la ripugnanza che inspira il delitto. È più facile commettere un delitto che giustificarlo, rispose a Caracalla un filosofo, mentre era pregato da costui a giustificarlo della morte del suo fratello Geta.

Voi ne venite a nome della scienza, o la ignorate o l'avete appresa da noi,

Oh se quando vi recavate a Campo di Fiori aveste alzato gli occhi alla specola del Collegio Romano ed aveste pensato al *metereografo* del Padre Secchi, forse sarebbe comparso il rossore che avete soffocato, e che da voi è sparito da un tempo! Se aveste pensato che da ogni parte del mondo si viene ad ammirare quel portento della scienza allora avreste visto tutta la deformità della calunnia, con cui vi fate largo e la piccolezza in cui siete ancora, non ostante vi vediate i giganti dell'arte e del pensiero. Potete voi darmi un punto di vera scienza che sia da voi negato o non conosciuto? Ma voi per scienza intendete opinioni effimere e senza fondamento, onde ci accade spesso di sentirci dire da coloro dei vostri in cui quella serie di malatie che vi hanno assalito e che finiscono tutte in *fobia*, non è ancora giunta allo stato acuto: Ma ciò non è più ammesso da nessuno: è un sistema caduto! Oh povera scienza quella che cade ogni giorno! Ed il vostro Giordano Bruno è appunto un'accozzatore di sistemi e vieti: sentite a proposito Antonio Franchi e ciò che ne pensa: io non lo voglio giudicare: ecco le sue parole con cui chiuse nel 1889 il suo

corso di filosofia della storia nell'accademia scientifico-letteraria di Milano:

« La filosofia di Giordanò non è un sistema, e non è sua; bensì e un guazzabuglio di ionismo, di pitagorismo, di eleatismo, di eraclitismo, di stoicismo, di atomismo, dei sistemi di Raimondo Lullo e del Cusano, di panteismo, di gnosticismo, di cabalismo, e perfino degli errori di due scolastici: non una teoria, non un'idea di Bruno che non fosse già nota o nell'antichità, o nel medioevo, o nel risorgimento. Tale è il giudizio della storia; nè certo la indurranno a diversa sentenza gli entusiasmi posticci ed i clamori teatrali di coloro, che pretendono aver scoperto in lui il massimo filosofo: oh! sì; del nuovo e del modermo c'è in Bruno; c'è, ma non è nè scienza nè filosofia; è le negaz.one furibonda di tutto l'ordine soprannaturale, e del cristianesimo, perchè egli è giunto fino al ragguaglio di Cristo con un centauro: sì, questo è proprio affatto del Bruno: egli fu il primo a valer scristianezzate e ricondotte al paganesimo la scienza e la vita:... impresa questa che può ben parere titolo di somma lode ai suoi ammiratori; ma che sarà giudicata tutto l'opposto da quanti — e la Dio

mercè sono ancora i più — sono persuasi di queste due massime di vera filosofia della vera storia. 1. Che il ritorno al paganesimo sarebbe la ricadnta in una barbarie peggiore della antica. 2. Che solo la fedeltà più sincera, universale e costante alle dottrine teoretiche e pratiche predicate dall'Evangelio, è sperànza di salvezza e di pace per la società e per la patria, e progresso vero per le arti, per le scienze e per le lettere; giacchè senza di tali dottrine ri avrebbe una vita senza coscienza... »

Proprio un *robivecchi!*

La vera scienza voi ta temete non solo, ma ne avete paura, e quindi l'avete bandita dalle vostre scuole, e dalle scuole ed Università che ci avete usurpato, compresa quella che avete profanato voi. Oggi che si piena la testa ai giovani di una collurie di cognizioni che non hanno nessuna pratica utilità, e che domani dimenticheranno, giacchè delle menti dei giovani si son fatte tante lavagne, in cui un professore scrive, l'altro cancella, si è bandito dalle scuole il Catechismo e dalle Università, da noi erette ed onorate e da voi carpite, la Teologia e la Sapienza. Mi sia lecito un istante esser

verista; in un postribolo, non si potrebbe a lungo senza rimanersi ascoltare a lungo la voce di uno che bandisse l'onestà, sebbene sulle prime con riso e scherno si tentasse soffocare ed impedire la sua voce.

Ecco la ragione per cui fu bandita; si temono i rimorsi! Si ha paura dell'evidenza! La verità s'impone da se! Bisogna quindi scansarla! O folli consigli a frenetici consiglieri!

Ma Giordano Bruno non è solo per voi il martire della scienza, (quale?) è l'aposto della morale teoretica e pratica! Se il vostro condegno eroe fosse vissuto prima di Dante, a malapena gli avrebbe accordato un posto avanti a Ciacco, perchè sozzo d'incontinenza e

matta bestialitate

che

Men Dio offende e men biasimo accatta.
L'avrebbe escluso dalla città di

Dite

Che alcuna gloria i rei avrebber d'esso.

Ma ne sia lecito domandare quale sia questa morale di Bruno e come l'ha praticata. Se mi si permette io la do in tre parole francesi che lo descri-

vono e danno la ragione del suo agire: Cherchez la fa femme! Sì e si avrà la soluzione di tutto. La volpe che aveva perduto la coda alla trapola, consigliava poi le altre di tagliarsela.

Per torre il biasmo in s'era condotta!

Il fatto delle cinque donne immonde, che vollero iniziare un baccanale a tre giorni di data dal loro menumento, ne sia sincero e fedele testimonio.

Ed oh! sapesse il mondo gli altri baccanali e sacrilegi che consumarono e progettarono tutti coloro che accorsero qui in Roma per quel saturnale o gazzarra o chermesse che si voglia dire! Che si direbbe se un centesimo di tali nefandità si facesse dai nostri pellergini! Ma non licet miscere sacra profanis.

E vi sconcertò tanto il fatto delle cinque domne che le vostre effemeridi, tentarono addebitarne noi. Ma certe calunnie cadono da se e chi sputa al vento si sputa in faccia, oltre che argomentando *ad hominem* vi sareste dovuti rallegjare, di aver trovato fra noi chi praticava la morale che il sozzo apostata predicava nel *Candelajo*.

Oh perchè il comitato non propose quella gemma a tutte le signore che trapuntarono il drappo in cui non si

parla ne di vendetta nè di astio, come voi dite?

Se la carità del natìo loco non mi tenesse farei augurio a tutti coloro che presero parte a quell'orgia di opere fra i figli, fra i fratelli un Giordano Bruno.

Allora si vedrebbe la differenza che passa dal fare l'elogio di una virtù senza basi ed il praticarla. Senza provare però il basso piacere di consolarcene, Bruno oggi è già nelle scuole ove comandano gli studenti; l'avete fra i vostri figli e lo dica se vi è fra i miei lettori un padre di famiglia mettendosi la mano sul petto. Mi dica che accade oggidì nel santuario della famiglia e se non mi dà ragione mi dica se ho perduto il senno.

VI.

Oh gli studenti d'oggidì! O i bambini vecchi! Oh gli scheletri ambulanti! Oh gli sputa e caccassenno!

Invece di attendere agli studi ed alla pietà verso Dio e verso i maggiori, come si usava un tempo, s'inebriano

di passioni che dovrebbero o sradicarsi o essere le ultime a svilupparsi, perchè le più violenti. Preparano però il fuoco che brucierà loro stessi: è la selva che dà il manico all'accetta. Non sempre resteranno studenti: un dì presiederanno ai tribunali ed alla cosa pubblica ed allora pagheranno il fio di ciò che oggi fanno, fatti strumento di passioni che non voglio nè descrivere nè definire;

La nuova gente e i subiti guadagni
Orgoglio a dismisura han generato.
Sempre giacchè la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che si appone,
E cieco loro più ovaccio cade
Che cieco agnello e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade!

Il Bruno non è solo fra i vostri figli, questo sarebbe il meno, ancora, se non si fosse anche introdotto questo idolo di Bruno, che un dì fu Belial, anche fra le vostre figlie.

In nessun altro tempo più del nostro si potè dire con più verità che son passati i tempi felici in cui

Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che il tempo e la *dote*
Non fuggivan quinci e quindi la misura.

Guai all'umanità il giorno che si allargasse la sfera delle donne brunisse, guai ai padri! guai agli sposi!

O poca nostra nobiltà di sangue
Se gloria; di te la gente fai
Quaggiù dove l'affetto nostro langue,
Ben se fu manto che tosto raccorse
Sì che se non s'appon di die in die
Lo tempo va dintorno con le force.

Altro che morale! Altro che *Etica da Dante a Bruno!* Passeggiate per le vie della vostra Roma e se non la trovate un'emporio di prostituzione e di libertinaggio all'*apoteosi* smentitemi!

Non a torto l'Italia si chiama in molti paesi la nazione carnevale. Andato a male pertanto quello che si usava in inverno lo si sostituì nel mese di giugno e voi ne foste i pagliacci ed i pulcinella o marchese Guiccioli, o sindaco di Nola, o Giovanni Bovio, che parlaste a nome di quella umanità, che volge le spalle alla religione.

E siccome bisognava avere qualche burattino, questo fu il Bruno che Ettore Ferrari camuffò da frate ad eterna infamia, invece di gloria. Se Bruno infatti si vedesse vestito di quel sajo che profanò, calpestò e gittò via e che non potea vedere, perchè era per lui l'ombra

di Banco, e risvegliava in lui tanti rimorsi, certo non avrebbe potuto fare a meno di ripetere con Farinata:

Ciò mi tormenta più che questo letto.

Guiccioli poi non romano, era avvezzo a parlare a nome di Roma. Oh perchè non vi assistè egli vestito alla foggia di quel paese che servì giovinetto? O perchè il Frezza non vi assistè in sottana? Povero Bruno Burattino! Povero sindaco di Nola! mentre egli studiava il suo discorso sconnesso, i componenti la banda musicale dal suo paese, violentati certo a venire con lui, erano a sentir messa alla *Trinità dei Pellegrini,* è, mi smentisca chi può. Se ne partirono prima di finire le feste di Bruno per festeggiare il vero idolo ed il vero onore del loro paese. S. Paolino da Nola! Quanta differenza tra lui e Bruno! Quale abisso! L'abisso che corre fra la carità e l'odio, fra la luce e le tenebre, fra Cristo e Belial. Ma tant'è:

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitade:

Se davvero vi stesse a cuore l'unità morale di quest'Italia, che è oggi più che mai

di dolore ostello
Nave senza nocchiero in gran tempesta
Non donna di provincie ma bordello

e simile

a quell'inferma
Che non trova riposo in sulle piume
Ma con dar volta il suo dolore scherma,

avreste dovuto pensare prima ad unire gli animi, e per unire gli animi è necessario credere ciò che credette Dante. Avete voi pensato che mai credeva quella turba insana del 9 giugno? Era un simbolo ed un'enumerazione perfetta delle sue piaghe, con interesse aperte da coloro che

ora in lei non stanno senza guerra
. . . e l'un l'altro vi rode
Di quei che un muro od una fossa serra.

Le mura di oggi sono quei giornali che vivono di scandalo e che sono scritti da mercenari e da sicari della penna, facendo continuamente ricatti. Sono per lo meno come i preamboli del giuocatore di bussolotti, intenti a sviare l'attenzione degli spettatori dalle sue mani che prestigiano.

O povera Italia, che cerca con tanti infelici fortuna fra lande inospiti! O mia povera Sardegna un dì granaio

di Roma ed ora solo ricordata al tempo del tributo di sangue e di danaro! Chi si cura di te?

Per quanto cerchi di non parlare del Bruno ex professo: non posso però ammettere questo riflesso. Se un soldato italiano, magari uno di quei che in tali giorni disertò in Francia, dopo aver sparlato di noi e di chi ne fa languire, scrivesse ancora dei libelli famosi contro le glorie militari del nostro paese, e si vendesse alla nazione che più ne osteggia che si farebbe di loro ritornando in Italia? Quel che si fece al Bruno, applicare le leggi adesso in vigore. Bruno avea giurato fedeltà castità, obbedienza. Infranse it giuramento non solo ma divenne, ribelle, fellone, calunniatore, libertino. Volea ergere un rogo, a chi lo volea richiamare all' ordine e l' ordine era in diritto di ergerlo a lui, e sono i suoi complici coloro che lo applaudono: tutti color che non hanno la loro coscienza in pace, perchè c' è un verme che ii rode e li divora. Tutto per costoro è Dio tranne Dio stesso. Lo si dovrebbe almeno tollerare?! Guerra! a chi? Ai vostri fratelli, alle vostre gtorie? La vigna non è formata solo dai sarmenti che il solerte colono po-

terà e getterà nel fuoco. I sarmenti tagliati e da tagliare siete voi: noi siamo la vite.

Un altro riflesso, vi dovrebbe far tremare, se vi fosse rimasto briciolo di buon senso. Voi gridate di nuovo la croce addosso a Cristo ed ai suoi sacerdoti. Orbene, ciò facendo voi preparate un rogo per i vostri figli stessi.

Noi sacerdoti non abbiamo figli; siamo fiori tagliati per ornare i sacri altari. Un giorno sacerdoti lo saranno i vostri figli, i vostri nipoti, ed allora voi pagherete in essi il fio di ciò che oggi voi fate. Voi ne trattate come se noi fossimo una casta; eppure oggi sulla Cattedra di Pietro siede uno di Carpineto, chi sa chi vi sederà di quì ad un secolo? La Chiesa è la repubblica più perfetta che sia esistita non solo ma concepita: è tutta per tutti.

Orbene il mondo purtroppo è dei solleciti : questi vi sono anche fra noi. Che avverrà ? Quando sarà per scoppiare la mina che state caricando allora una calma passeggiera alletterà i vostri figli e nipoti e ne saranno sedotti. Ecco lo scoppio e mentre ciò sarà il premio che riceverà il *pusillus grex*, sarà giusta giustizia caduta dal cielo contro la schiatta di chi si dilettò di seminar

triboli e spine. Anche noi siamo rei e la nostra reità si è di aver beneficato coloro che ci gridano la croce addosso. I due terzi di coloro che il 9 giugno avrebbero voluto spianare il Vaticano, sono persone tirate su dai preti, o per vincolo di parentela, o per mera umanità. Esaminate tutti i collegi, tutte le case di educazione e ditemi chi vi abbia istituito, la tale o la tal altra piazza sarà sempre un zio che fu cardinale, vescovo, canonico. Non parlo poi di quelli che dal sacerdote ebbero un' educazione ed istruzione nella propria casa, questi sono i più ed i più accaniti. I più beneficiati sono i più ingrati sempre. E si; furono le turbe che erano state guarite dalle loro infermità di corpo e di spirito quelle che gridarono poi Crucifige, Crucifige. Dieci furono i lebbrosi guariti; uno solo ne rese grazie!

Molti sono coloro che pare si vogliano struggere di amore per la società, mentre pochi, pochissimi sono coloro che s'inducono a fare ciò che si vorrebbe fosse fatto dagli altri. Ognuno ha il suo rimedio bello e pronto, ma in teoria. E si: molti di questi essendo vere utopie non potrebbero effettuarsi o, produrebbero la morte anzi-

chè la vita dell'ammalata. In Italia quindi più che altrove non è a riformare la società solo che si deve pensare ma bensì a riformare l'individuo e la famiglia. Individuo, famiglia e società si riformerà allorquando la religione vera sarà fra tutti simbolo di unione e di fratellanza, perchè la sola religione ha la missione e la potenza di effettuare la risurrezione morale dell'uomo e la sua riabilitazione rimettendolo nel sentiero di quella virtù che va fino all'abnegazione.

Oggi però

Molti han giustizia in cor ma tardi scocca
Per non venir senza consiglio all'arco:
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.

Molti rifiutan lo comune incarco
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare e grida io mi sobbarco.

Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde;
Tu ricca, tu con pace tu con senno:
S'io dico vero l'effetto nol nasconde.

Atene e Lacedemona che fenno
L'antiche leggi e furon sì civili
Fecero al viver bene un picciol cenno

Verso di te che fai tanto sottili
Provvedimenti che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili

Quante volte nel tempo che rimembre

Legge, moneta e uffici e costumi
Hai tu mutato e rinnovato membre!

... se licito m'è ò sommo Giove
Che fosti in terra per noi crucifisso
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

O è preparázion che nell'abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso?

... o, uomini diversi
D'ogni costume e pien d'ogni magagna
Perchè non sete voi dal mondo spersi?

VII.

Dissi e mi convien ripeterlo, che non è possibile tener dietro a tutte le enormità dette dal Bovio: ve ne ha di quelle che neppure una sfinge comprenderebbe e di altre che fanno a pugni coi principî che parrebbe professare.

Ecco infatti che dice il Bovio a pagina 9 della sua *Etica da Dante a Bruno:* « Trapiantare a Roma una « evoluzione non fatta qui, ma pensata « e definita altrove, è un gioco artifi- « cioso che non sarà mai assimilato « dal genio, dall'aria di Roma. »

Evviva la schiettezza! La vostra evoluzione dunque o ribellione o confu-

sione, non è nata qui in Roma, è una pianta esotica, che voi volete introdurci. A Faust riuscì, caro il mio Bovio di traviar Margherita di tradirla e di menarla alla via del disonore, e della perdizione, ma Roma non si lascerà tanto facilmente adescare e meno sedurre.

La vera Roma, quella che

> Fu stabilita per lo loco santo
> U'siede il successor del maggior Piero.

ed ove si conserva

> dei romani il gentil seme,

e che fece profeticamente esclamare a Virgilio:

> Tantae molis erat romanam condere gentem!

vi ha già conosciuto e sa distinguere tra un Faust scettico ed un Mefistofele maligno e beffardo, perfido e crudele e non vuol saperne nè dell'uno nè dell'altro.

Gli è per questo che quando per le occasioni volete far della *cagnara* tenete stipendiati i vostri satelliti che gridano quel che volete e come burattini a vostro piacere muovono mani testa e piedi.

Ma la Dio mercè, nel santuario della vera Roma non ci siete penetrati e non

ci penetrerete, vi è dato di vederla ma non di gustarla: ci siete ma condannati al supplizio di Tantalo, e non vi accorgete che vi guarda con occhio sprezzante, e con un riso sardonico sul labbro, per cui sarete non *artefici del tempo ma trastulli di esso.*

Voi dite che il pensiero è sereno ed è turbine, è teorico ed è pratico, è pure sfida, è tregua è irruzione è carità ed ironia, ma nel vostro pensiero non vedo altro che l'esser *teorico* e manca affatto la serenità e sopratutto la chiarezza. Del resto il pensiero è anche sciocchezza, follìa, disinganno, presunzione, menzogna, calunnia, utopia, disperazione, perfidia, maldicenza e crudeltà ed è luce ferale che in lucidi intervalli vi rischiara a guisa di baleno in notte di tempesta per lasciarvi poi in una oscurità maggiore.

Il pensiero è anche adulazione ed eccone un brano a pagina 10: « Noi « parliamo innanzi a popolo che sa « tanto avere di libertà quanto ha di « pensiero e innanzi a magistrati che « sanno aver tanto di autorità (testi- « moni Sbarbaro e Costa!!) quanto « hanno di pensiero e qui venuti a « misurare quanta parte del pensiero « convien loro tradurre in atto e pra-

« tica, come lampa accesa consegnare « ai successori. »

Ditemi in confidenza, ci credete voi stesso, caro Bovio a queste parole? Io credo di no ed avrei delle prove tali da farvelo confessare e convincervene.

Fra le altre domande che vi vorrei fare vi è anche questa: Credete voi che chi vi ha udito o letto vi abbia capito? A me restano dei dubbi e molti e gravi. Il vostro discorso è simile alle opere del *faber* imus di Orazio, che sa esprimere *admussim ungues*.

E molles imitabit aera capillos
Infelix operis summa quia ponere totum
Nesciet.

Quando io vedo affannarvi, a far finire il medio evo, il grande medio evo, con S. Tomaso e poi mettere a fianco di lui e di Dante la lucciola di Bruno, mi pare di sentire l' abate Bettinelli, quando nel 1767 presentava ai giovani italiani come compiuti e perfetti modelli di poesia tre eccellenti autori che erano l' Algarotti, il Frugoni ed egli ed egli stesso, conchiudendo, che salvo un cinque canti incirca di pezzi insieme raccolti tutto il resto della *Divina Commedia,* altro non era che roba da mettere fra i ferri vecchi, o mi pare di

sentire il classico Don Ferrante a ripeter il suo: *In natura rerum* del Manzoni, di quel Manzoni che calcando le orme di S. Tomaso e di Dante arrivò col Tommaseo e col Carcano, ove ne voi ne i vostri arriverete giammai. Il volere unire Bruno a Dante gli è come voler unire con pozzolana e cemento mattoni crudi.

La prima pioggia ridurrà in fango mattoni, e l'edificio cascherà al pari delle teorie del Bruno che non conosce nessuno neppure in casa vostra. Certo se gli studenti fossero costretti ad apprenderle, preferirebbero abbandonarvi la sua bandiera anzichè rompersi il capo con formole viete ed insulse.

Voi dite che il genio è ribellione ed io con Dante so

Che quegli i fra gli stolti bene abbasso
Che sensa distinzion offerma o nega,
Così nell'un come nell'altro passo.

e quindi vi rispondo che il genio è ribellione con Satana con Capaneo, con Voltaire ma è fedeltà con Abramo, con David, con Eleazaro, con Tomaso Moro, con Agnese, Lucia, Cecilia; ma è anche amore con Francesco d' Assisi con S. Chiara, Teresa, con Bernardo, con Luigi Gonzaga.

La ribellione è una anomalia in natura, e se non ne siete persuaso, rileggete l'apologo di Mennenio Agrippa, al Fonte Sacro, *Le membra e lo stomaco.*

Che il cattolicesimo di Dante non sia quello del Papa è calunnia e della specie infima.

Se io dovessi addurre tutti i luoghi ove Dante fa atti di omaggio al Papa ed al papato avrei da far un ben lungo catalogo, sia che lo chiami il *gran manto l'alto seggio,* o che si prostri per loro *dignitade.* È pure menzogna che Dante abbia escluso il simbolo dell'agnello la cui innocenza e mansuetudine al pare della semplicità della colomba; e la prudenza del serpente vi da ai nervi. Imitate almeno lo scorpione davanti al fuoco!

A chi divinizza poi la ribellione è certo logico che *la tradizione cristiana mortifichi la virtù e non l'affili.* Mefistofele sottoscriverebbe: parmi di sentirlo a fare la sua famosa lezione sotto la veste di Faust: valse la pena di ascoltarlo: la situazione è identica. Per la volpe, l'uva della pergola a cui non era potuta arrivare, non era matura!

Se per virtù poi intendesi coll'autore del *Principe* quella teoria che ha per base:

Le ingiurie si debbono fare tutte insieme acciocchè assaporandosi insieme offendano meno.

Bella virtù davvero quella che stabilisce che le ingiurie si debbono *fare* e tutte *insieme!*

O terreni animali o menti grosse!

Si; il vostro Macchiavelli *è fondatore di una malvagità* inescusabile, eppure a petto a Bruno egli è un agnello immacolato!

Ma tant'è: siete sempre con Mefistofele: *dove manca il concetto le parole tornano bellamente in acconcio!*

Così voi dite che la virtù è nel fine: la politica è nei mezzi e la sapienza è nella proporzione. È solo tutto il contrario; la virtù è mezzo non fine a cui debbono tener bordone sapienza e politica che non ha da esser quella di Macchiavelli se coi faziori ostinati, coi ribelli, coi felloni.

Ma mi scordava che voi dite che la virtù è anzitutto politica: povera umanità se ciò fosse vero! quanti fra gli uomini vivono e praticano la virtù senza saper dove stia di casa la politica! attorniata sempre da vizi e passioni violente! e voi non dubitate di chiamare universale una virtù che

sconfessano anche i suoi seguaci; perchè appunto un Macchiavelli stabiliva chè le ingiurie si *debbono fare tutte insieme.* Bella virtù quella che fa ingiurie! E voi le faceste tutte insieme a Campo di Fiori ed alla nostra Università: o anima confusa al pari di Bruno!

Però voi salvate capri e cavoli col vostro Bruno mettendo nelle mani del destino ciò che non vi confà. Bel pensiero in vero quello del Nolano cioè di non esser mai due giorni di seguito dello stesso pensiero! Il destino è l'ancora di sicurezza dei delinquenti da Lucifero all'Anticristo.

Ma eccovi in pallone e nell'atmosfera della nebbia! vi conoscete?

« Tira fuori della scolastica il prin-
« cipio di causalità mutilato, lo integra,
« ne desume la legge di proporzione
« tra causa ed effetto, lo supplica alla
« natura e trae dall'infinito generante
« l'infinità genitura, e nell'infinito l'in-
« finita parità di forza e di moto e la
« medesimezza di necessità e libertà.
« La cosciente evoluzione della neces-
« sità è la libertà, e in questa cosciente
« conformità dell'attività libera con la
« necessità universale è la virtù. »

Sfido tutti gli abbonati alla *Sfinge*, tutti gli spiegatori di *sciarade, logogrifi* e *rompicapi rebus a capirne un h.*

Caro Bovio: il Vaticano non è stato fatto aspettando in *ginocchio la ventura*: ne così si vinse a Lepanto e Legnano.

Ma non puól esser diversamente per chi fa la virtù figlia di *eroici furori*.

Il furore è stato sempre segno di una bella maniera di filosofare! Oh perchè non piantate i cannoni nell'università per atterrare chi non giura in verbo magistrati come Giordano Bruno?

Ma Bruno non era sempre in furore; a questo sottentrava l'umore; in altri termini era un buffone, a cui mancava però il sangue freddo, che è la caratteristica di tutti i buffoni da quelli che vissero nelle corti fino a coloro che oggidì...

Ci siamo finalmente: quale sarà il premio della virtù?

Questo problema intorno a cui si esaurirono tutti gl'ingegni di ogni tempo ed in cui naufragarono tutti coloro che non s'attennero all'idea cristiana scolpita dalla legge naturale nel cuore dell'uomo ed affievolita dai *Bruno* di tutti i tempi che indussero Cicerone ad esclamare: Nil tam absurdum quod non aliquis dixerit philosophorum! ecco come viene sciolto dal Bruno Bovio: Dove sarà dunque il premio della virtù?

Nel di là il premio? Nè nel di là, nè nel di quà. Nell'infinito questi termini non appaiono: il destino dell'individuo compiesi nella specie: il destinare della specie nella storia, ed il destino della storia nell'universo. (!!??!!)

Povera gioventù italiana pasciuta di tante sciocchezze! Povera umanità se ciò fosse vero!

> O sopra tutto mal creata plebe
> Mi state foste quì pecore o zebe!

Bel conforto davvero a chi si accinge a fare sacrifizio: quello nè al *di quà* nè al *di là!* E può ben confortare il nocchiero che sfida i flutti di orribile tempesta: il soldato che sta per immolarsi nei campi di battaglia: il povero prigioniero vittima di calunnie e di raggiri: l'onestà vilipesa dal raggiro trionfante: la madre che piange sul corpo esanime di un figlio: una sposa che si serba fedele!

Le vostre mille bandiere di campo di fiori che cosa sono in paragone agli stendardi ed ai sacri arredi mandati nel suo giubileo non ha guari al successore di Piero? Oh perchè non era ancor aperta la mostra vaticana onde farne il paragone? Ben si sorebbe detto col vermicello di Gozzi alla Lucciola; che si credea una stella: amica finchè

tu starai qui fra questi bruchi sarai qualche cosa ma se sali ove tu dì sarai nulla. Ci vuol altro che la morale di Bruno e le vostre a togliere l' Italia dalla sfacelo morale in cui è caduta.

In Italia si è perduto affatto il concetto di legge e questo è una conseguenza delle dottrine del vostro Bruno, giacchè se ognuno ha dritto ha ribellarsi alle leggi ed arrivato poi al potere sanziona leggi che legittimi questa ribellione ne viene naturale che il popolo perda affatto il concetto di legge perchè ogni legge non ha la durata necessaria di esser conosciuta in primo luogo e poscia perchè una è contradittoria all'altra.

Non ha guari mi diceva il preside di un istituto tecnico, che se egli non avesse avuto altro a fare che leggere le circolari ministeriali che gli piovevano addosso egli si sarebbe trovato gravato di una fatica pressochè intollerabile. Le disposizioni e le leggi in Italia si fanno per conto proprio e per proprio vantaggio o solo per farle, non sono figlie di una riflessione di un esame serio e coscienzioso.

E tutto questo nei tempi profetizzati da Bruno, egli arse una volta sul rogo, ma il vostro livore arde sempre senza consumarsi !

Una sera anni or sono mi abbattei in un giovine che io conosceva per traviato dopo la lettura di libri che avevano esaltato un ingegno acuto sì ma non sviluppato nè nutrito da buoni studi. Dopo che egli si arrabattò a passare in rassegna tutto ciò che seppe meglio contro la tirannide dei papi, contro l'inquisizione e contro il Vaticano, e contro tutte le tesi che è moda impugnare, io che sapeva per pratica che costoro non si può ragionare, come non si può fare la guerra a masnadieri o pirati che praticano il mestiere per conto proprio, cercai di trovare un punto di partenza su cui convenisse anch'egli onde poterlo richiamare all'uopo ove egli negasse.

Chiesi quindi se credeva esistere differenza tra il bene ed il male tra il vizio e la virtù.

Quale non fu la mia sorpresa di sentire un'altra tiritera più lunga con cui voleva persuadermi che bene e male erano concetti relativi e che virtù e vizio erano parole! solo parole!

Ma ed allora perchè sfiatarsi a dirmi tutto il male che fece il Vaticano, i papi e l' inquisizione... ?

Quel tale l'ho visto qua in Roma per le feste di Bruno e figuriamoci che

avrà detto e fatto in questa circostanza, sebbene m'abbia pregato di facilitarli l'entrata in Vaticano, di cui avendo visto alcuna cosa l'aveva pieno di stupore.

Voi conchiudete che le accuse contro intenzioni istitutrici di questa cattedra sono cadute ed io vi rispondo coi ben pensanti che le accuse diventano ogni dì più giganti e finiranno per schiacciarvi col loro giusto peso.

L'uomo è nato per amare o per odiare e se non amate con noi si rivolgerà contro voi stessi la saetta che il vostro poeta corifeo consacra all'odio e la porterete dì e notte fitta nel cuore anche quando vi adagiate a giubilo e ciò perchè come l'ago calamitato non riposa fino ad essersi allienato col polo nord così, e come le

Colombe dal desìo chiamate
Volan per l'aer dal voler portate,

così il vostro cuore non è contento finchè non prega perchè pregare altro non è che desiderare il bene e chi lo desidera lo fa perchè l'essere si determina dall'azione che ne è l'essenza.

Voi volete annegare in mare d'odio la sposa di Cristo ma il vostro odio si ridusse ad una goccia rispetto al mare d'amore che proruppe dal petto dei fedeli il dì nefasto del 9 giugno 1889!

Un giusto sdegno mi ha fatto trasmodare forse nelle mie espressioni: ebbene se vi è cosa personale io la ritratto: faccio guerra al vizio ed all'errore campiangendo e commiserando coloro che ne sono vittima.

Sia pertanto Dante che ne riconcili e non solo fra noi in terra sia pace ed armonia, ma aneliamo insieme a quella che non sarà turbata in eterno.

Chiediamola quindi a chi la largisse colle parole stesse di Dante e con tutto il cuore preghiamo:

O padre nostro che ne' cieli stai,
Non circoscritto, (1) ma per più amore
Ch' a' primi effetti (2) di lassù tu hai,

(1) Non conterminato, non rinchiuso.
(2) Alle prime cose create, agli angioli.

Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore (1).

Vegna vêr noi lá pace del tuo regno;
Chè noi (2) ed essa non poten da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.

Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te cantando Osanna (3),
Così facciano gli uomini de' suoi.

Dà oggi a noi la cotidiana manna (4),
Senza la qual, per questo aspro deserto (5),
A retro va chi più di gir s' affanna;

E come noi lo mal ch' aven sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno e non guardare al nostro merto.

Nostra virtù che di leggier s' adona (6),
Non spermentar con l' antico avversario,
Ma libera da lui, che sì la sprona.

Vergine madre figlia del tuo Figlio (7),
Umile e alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,

(1) Alle dolci emanazioni di tua bontá e clemenza.
(2) *Sottindendi:* venire.
(3) *Voce ebraica di acclamazione festiva.*
(4) Il pane quotidiano.
(5) L' umana vita.
(6) Si vince e abbatte.
(7) Degna, per la virtù d' essere prescelta a Madre del Redentore.

Tu se' colui che l' umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura (1).

Nel ventre tuo si raccese l' amore,
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così 'è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face (2)
Di caritade, e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua distanza vuol volar senz' ali

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente addimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

Or tutti da quest' infima lacuna
Dell' Universo

Ti supplichiam per grazia di virtute
Tanto che possiam con gli occhi levarci
Più alto verso l' ultima Salute.

Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più che non fo per lor, tutti i miei preghi
Ti porgo e prego che non sieno scarsi.

(1) Di farsi figlio di quella stessa natura úmana, della quale è padre.
(2) *Cioè*. si scaldi di carità, come sole a mezzogiorno

Perchè tu ogni nube lor disleghi
Di lor mortalità coi prieghi tuoi
Sicchè il sommo, Piacer gli si dispieghi

Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoi; che tu conservi sani
Dopo tanto veder gli affetti a noi.

Vinca tua guardia i movimenti umani
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani!

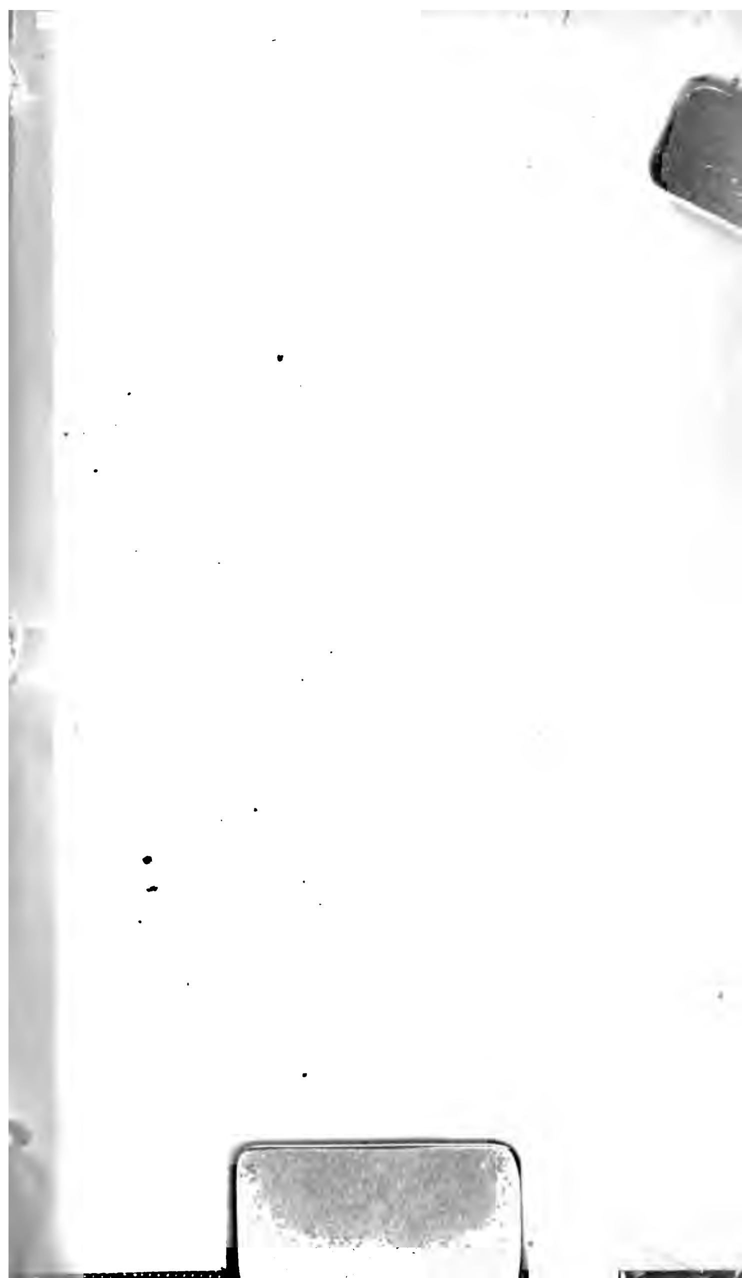
Amen.



—

Prezzo Cent. 75

—



Prezzo Cent. 75

